

## Ricoverata in cardiocirurgia al tempo del Covid 19

Annarita Frullini

Ginecologa e Psicoterapeuta di Pescara

Nel tempo sospeso del Covid sono slittati tanti interventi importanti, anche non rinviabili a lungo nel tempo.

La Lombardia, luogo di attrazione sanitaria, ne ha fatto le spese più di altri luoghi.

Poi a giugno lentamente si è ripreso a pensare di tornare alla routine degli interventi ad altissima specializzazione: oncologici e cardiocirurgici.

Questa è la storia di un intervento per sostituzione cardiovalvolare...

Uno di quegli interventi che i medici consigliano quando i sintomi non sono gravissimi, prima che le pareti atrio ventricolari perdano la capacità contrattile, lavorando più del dovuto per supportare il malfunzionamento valvolare.

Decidere il momento operatorio è un gesto di coraggio: si lascia una situazione che certo può aggravarsi, ma non si sa quando, sostanzialmente verso un intervento con rischi di mortalità e morbilità misurabili. Nel consenso informato firmi anche la possibilità di incappare in disturbi neurologici permanenti, e se hai meno di 70 anni, una volta su 100.

Questi i pensieri da paziente, che non cessa di essere medico, catapultati e inseriti in un mondo efficiente dove tutto è calcolato al millimetro e forse proprio per questo sembra essere carente di accoglienza ed empatia. Già, ma i colleghi vedono tanti pazienti, spesso al termine di un lungo girovagare, e non possono avere il tempo di memorizzare storie individuali.

Paradossalmente è proprio la quantità degli interventi che consente ai medici quella qualità per cui sono ricercati.

Noi pazienti possiamo, nei giorni del pre-ricovero, trarre conforto dai fiori dei giardini, con panchine e gazebo aumentati in tempi di post Covid: anche questo arreca sollievo.

Gli interventi sono stati sospesi per tanto tempo, ed è frequente - una volta ricoverati - che il tuo intervento slitti di uno o più giorni. E rimani in un limbo senza altro contatto con i tuoi cari che quello telefonico e visivo. Poi finalmente l'intervento arriva. Nel mio caso è un lunedì mattina. Per quelli che arrivano da fuori regione i bagagli vengono chiusi e accatastati in una stanza ripostiglio.

Saluti i tuoi per telefono e non sai se piangere o sorridere, scherzi con l'operatore, scambi qualche parola con un'angelica anestesista ...e ti svegli in terapia intensiva. Ti dicono che l'intervento è andato bene e che è durato cinque ore. Il cardiocirurgo ti dice: " ho già telefonato al marito". Poi saprò che il mio uomo, ad oltre settecento chilometri di distanza, ha trascorso quelle ore rendendosi irraggiungibile al resto del mondo, solo in attesa che sul display del suo cellulare apparisse, numero privato, la formula con cui l'ospedale si materializza.

La terapia intensiva è un momento di benessere possibile grazie ad una unità infermieristica ogni due pazienti che accudiscono con professionalità e tenerezza.

Ti bagnano le labbra, ti danno gli antidolorifici che richiedi.

Le pezze calde umide usate per lavarti e darti sollievo, la spugna morbida sulle spalle sono, sul tuo corpo operato, un anticipo di paradiso.

Passa una cardiocirurga, più giovane dei tuoi figli, alla quale avevi chiesto... "ma il mio soffio non si sentirà più?" e lei ti conferma ... "il soffio non c'è più, e non hai più i farmaci di prima in terapia."

Il soggiorno in terapia intensiva dura qualche giorno: il tempo che ti serve e il tempo che serve alla rotazione nella struttura. Sento dire che un posto letto in terapia intensiva costa 1000 euro al giorno. Arriva il giorno del rientro in reparto....sei felice perché potrai riavere le tue cose.

Ricompiono le valigie e ti capita di incontrare, quando chiedi di sistemarle nell'armadio, un quasi infermiera che dice "non ce la faccio ad alzare le sue valigie." A me hanno detto di stare a letto....poi per fortuna arrivano altre sue colleghe; capita sempre in ogni luogo di incontrare una pecora nera fra sorelle più chiare. Riacquisti il telefono e puoi sentire tuo marito, i tuoi figli.

Conquisti un paio di mutande e recuperi dei vestimenti per liberarti dal camice di servizio: primi passi verso la normalità, la dignità del tornare persona.

Mi ri-capita l'infermiera della valigia quando chiedo di sciacquare i denti con del collutorio.

Non ti puoi muovere e lei ti lascia con il bicchiere in mano dove sputare il collutorio, in bilico precario su un gomito. Ti dice - torno subito – e torna dopo un tempo che ti sembra infinito.

Ci sono per quaranta letti tre infermieri e due oss. Percepisci che dopo aver lasciato il paradiso della terapia intensiva devi rapidamente riacquistare autonomia, per cominciare a vivere. Salti un paio di cene non avendo la garanzia del poterti lavare i denti.

Ti mancano mani parentali, affettuose ed amorevoli....e pensi che si potrebbe organizzare anche il loro accesso, previo tampone, nello stesso modo in cui si accetta l'entrare/uscire del personale... certo, i parenti possono essere, per il personale, sia aiuto sia intralcio, ma per i ricoverati sarebbero solo conforto, quello che in questo periodo di lock down è mancato a molti, a tutti i ricoverati.

Sei ormai uscita dalla tombola dell'intervento, fai parte di quei 99 su 100 che hanno salvato le cellule cerebrali e ti senti grata alla vita.

Poi scopri che sugli operati incombe il rischio della fibrillazione.

L'angelica anestesista è passata altre volte, ti ha spiegato che hanno diverse possibilità tecniche per riportarti a un ritmo sinusale. Ti ha rassicurata.

Passi dal pensare: un intervento a cuore aperto? È poi tutto qui? E ti senti forte, poi fai i conti con le energie che scemano.

La voglia di dimostrare il mio restare medico, anche se paziente, e la capacità dei colleghi cardiocirurghi mi fanno attivare uno sprazzo di adrenalina, per una dimostrazione di resilienza. In settimana giornata dall'intervento ho fatto prove di collegamento per un webinar nazionale ...e in ottava giornata ho partecipato al webinar intitolato: Le differenze di genere in tempi di Covid .

Il mio argomento era "Lutto e resilienza ai tempi del Covid 19", titolo quasi profetico. La riabilitazione/convalescenza è un importante percorso in salita, con necessari tempi individuali. Nel camminare nel reparto raccogli altre storie di vita, tutte diverse, si intessono relazioni. Ti sembra vi siano più donne che uomini operati a cuore aperto.

I farmaci che ogni giorno ti somministrano sembrano aumentare, e ripiombi nell'incertezza del futuro.

Al riportarti alla realtà ci pensa il cardiocirurgo che ti ha operato con il suo dirmi: "Certo ogni intervento non è cosa semplice e ha dell'incredibile. Si apre lo sterno e il pericardio, si inizia la circolazione extracorporea, si ferma il cuore e si apre l'aorta... si estrae la valvola da sostituire, si inserisce la nuova protesi valvolare... si fa riprendere il battito cardiaco, si esce dalla circolazione extracorporea e infine si richiude lo sterno."

Sono tutti giovani i cardiocirurghi, uomini e donne, dell'equipe, guidata da una primaria classe 65. Svolgono un grande lavoro a carico del SSN, in un privato accreditato. Tornano ad attrarre pazienti uscendo dalla vulnerabilità del sistema sociosanitario che ha attraversato la Lombardia e l'Italia tutta, dopo lo tsunami del Covid.

Rendono possibile con qualche disagio e tanti benefici la presa in carico della salute che abbiamo sperimentato essere cosa preziosa. Mostrano la robustezza e la risposta dei sistemi sanitari e di cura in accordo alla resilienza e alla saggezza mostrata da tante persone. Potrà ancora esserci un futuro. Speriamo per molti.

La storia è stata narrata da una donna medico: una delle due donne candidate per la prima volta nella storia al Comitato Centrale della FNOMCeO nel 2014, per anni coordinatrice nella FNOMCeO della professione medica/odontoiatrica femminile.